



Educare gli adulti Un momento di riflessione in Salvatore Colonna (1921-2003)

Educating adults A moment of reflection in Salvatore Colonna (1921-2003)

Anna Maria Colaci

Università degli Studi del Salento
annamaria.colaci@unisalento.it

ABSTRACT

In a historical, political and social reality like the post-modern one, the problems of adult education must be placed in a specific area of pedagogy. In this process of formation concerning the individual, the whole social community is globally responsible and directly involved. The family, the school and the other social organizations of which we are members, in fact, are directly involved because from these derive the educational outcomes of the person, the realization of the same and the respect of permanent and authentic values that must be firmly defended and consistency. The discourse on pedagogy, as pedagogy of the person, therefore, necessarily implies the discourse on values, because it involves guiding and guiding the subject along the path of his personal formation, which is realizable, authentically, only if he is engaged in acquisition of behaviors considered ethically positive.

In una realtà storica, politica e sociale come quella postmoderna, i problemi dell'educazione degli adulti vanno collocati in un'area ben precisa della pedagogia. In questo processo di formazione che riguarda l'individuo, è globalmente responsabile e direttamente impegnata tutta la comunità sociale. La famiglia, la scuola e le altre organizzazioni sociali di cui siamo membri, infatti, sono direttamente coinvolte poiché, da queste, derivano gli esiti educativi della persona, la realizzazione della stessa e il rispetto di valori permanenti e autentici che bisogna difendere con fermezza e coerenza. Il discorso sulla pedagogia, come pedagogia della persona, pertanto, implica necessariamente il discorso sui valori, perché si tratta di guidare e orientare il soggetto lungo il cammino della sua formazione personale, che è realizzabile, in maniera autentica, soltanto se è impegnata nell'acquisizione di comportamenti considerati eticamente positivi.

KEYWORDS

Parenting, educational responsibility, children, ethics.
Parenting, responsabilità educativa, bambini, etica.

Introduzione

Salvatore Colonna ha lasciato una traccia importante nella storia della pedagogia, dando testimonianza del suo interesse nei confronti dell'educazione. In particolare, nell'ambito strettamente pedagogico che riguarda l'educazione degli adulti, ciò che appare significativo in merito, è sicuramente l'analisi del mondo contemporaneo, partendo, *in primis*, dal concetto di uomo.

In una realtà storica, politica e sociale come quella postmoderna, i problemi dell'educazione degli adulti, vanno collocati in un'area ben precisa della pedagogia. In questo processo di formazione che riguarda l'individuo, è globalmente responsabile e direttamente impegnata tutta la comunità sociale alla quale si richiede ampia partecipazione e decisioni di carattere politico che riguardano il sistema educativo e sociale nel suo complesso (Colonna, 2001).

Ne *La Società educante*, uno degli ultimi contributi che racchiude gran parte del suo percorso di ricerca, Colonna coinvolge la famiglia, la scuola e le altre organizzazioni sociali di cui siamo membri. Da questi, infatti, derivano gli esiti educativi della persona, la realizzazione della stessa e il rispetto di valori permanenti e autentici che bisogna difendere con fermezza e coerenza.

La convivenza tra genitori e figli, del resto, non si esaurisce nell'osservanza di valori familiari quali: la libertà, la reciprocità e l'obbedienza ma deve fondarsi su qualcosa di più profondo, sul dare e ricevere e, in particolare, sul senso dell'umano a cui devono anche e necessariamente partecipare per la creazione di un'umanità più vera e autentica.

1. L'uomo è l'oggetto dell'educazione

Nella prospettiva pedagogica mirata all'educazione degli adulti, Colonna ha concentrato la propria attenzione sull'uomo e, in particolare, sul fatto che questo sia "oggetto" e "soggetto" personale della ricerca educativa. Nella storia della pedagogia, infatti, l'individuo è stato da sempre il perno fondamentale intorno al quale hanno ruotato i più svariati campi della ricerca. Dalla formazione dell'individuo, del resto, dipende il suo agire, il suo orientamento psicologico, sociale e il proprio senso etico e morale. L'uomo è oggetto e soggetto. Attore e spettatore della realtà storica, politica e culturale in cui vive. Dalla sua educazione dipende un "agire" per causa e, ovviamente, dalle cause delle proprie azioni, dipendo una o più conseguenze che si riflettono nella storia della civiltà umana (Pastorelli, 2017). Platone, ad esempio, come ha evidenziato Colonna, «è immerso nella cultura delle polis, perché, come osserva Jaeger, la cultura greca fu inseparabile, fin dalle origini, dalla vita delle polis» (Colonna, 2001, p.61). Per cui, se questa relazione interdipendente non ci fosse stata, le polis non avrebbero assunto quei connotati così tipici che, ancora oggi, sono oggetto di studio.

Nell'antica Grecia, infatti, l'uomo è il centro di ogni attività spirituale e pratica, pertanto, «il mondo è concepito in modo antropocentrico, per cui la *paideia* è l'attività che vuole educare l'uomo a diventare uomo» (Colonna, 2001, p.62). La formazione greca quindi, aveva l'obiettivo di "forma-azione", cioè di agire per plasmare la vera umanità, con lo scopo di creare un *exemplum positivum* e quindi, imprimere in ogni singolo soggetto la «forma della comunità» (Ibid). In tal senso, la prospettiva socio-politica che traspare dalle citazioni precedenti, rappresenta un mezzo per comprendere come, dalla formazione del singolo, dipenda poi la struttura educativa di un gruppo. L'uomo quindi, ha bisogno dell'ausi-

lio dell'educazione durante tutto il corso della vita. Egli, del resto, entra continuamente in contatto con nuove situazioni e nuovi problemi, principalmente in rapporto ai mutamenti del mondo nel quale egli vive e che impongono continue modificazioni del lavoro, dell'attività sociale e dello stile di vita quotidiano. In questa prospettiva, Colonna si associa alla proposta di Giovanni Maria Bertin (1912-2002), pedagogista italiano che, a sua volta, teorizzò, compiutamente, il ruolo dell'educazione affermando che, «educare al cambiamento significa educare ad affrontare criticamente la problematicità del contesto socio-culturale» (Bertin, 1976, 158).

«Nella nuova generazione si deve creare la capacità non tanto di servirsi di strumenti e principi esistenti, quanto la possibilità di risolvere nuovi compiti sociali e professionali, nonché di mutare i metodi di lavoro in relazione ad una civiltà in continua trasformazione. Di preparare la nuova generazione ad una proficua e responsabile partecipazione a quelle trasformazioni storiche, il cui contenuto consiste nell'acquisizione di un sempre maggior dominio da parte degli uomini sulle condizioni naturali e sociali della loro esistenza» (Ibid).

In questa prospettiva, quindi, si deve necessariamente parlare di "responsabilità educativa degli adulti" poiché l'educazione in sé è responsabilità e impegno e quindi, un mezzo attraverso il quale costruire l'azione umana. L'adulto che si dispone in maniera favorevole e affronta con maturità "la responsabilità educativa", sarà protagonista di una nuova pedagogia, di una *forma mentis* sempre più attuale che lo coinvolge, in primo luogo, come attore "responsabile" e, in secondo luogo, come spettatore di un processo educativo che coinvolgerà necessariamente la società in cui vive e, in prospettiva, quella che verrà. In pratica, se io soggetto agisco senza alcun criterio di responsabilità, necessariamente, chiunque mi sia vicino, sarà indotto ad agire nello stesso modo.

La libertà dell'agire, del resto, è un elemento basilare della responsabilità educativa. Secondo Colonna, infatti, un momento necessario per l'educazione della persona implica, necessariamente, la creazione nell'uomo di una libertà autenticamente positiva.

«Creare nell'uomo il potere attraverso il quale il soggetto è padrone di se stesso, svincolato, almeno progettualmente e come capacità, dai legami schiavizzanti che possono provenire dal proprio egocentrismo come dalle ideologie parzialistiche ed interessate [...] si pone come liberazione da ogni condizionamento negativo, che sul piano storico-sociale impedisce e deforma lo sviluppo integrale della personalità» (Bertin, 1976, 201).

La libertà, quindi, non va intesa semplicemente come una proprietà dell'uomo ma come un processo in continuo divenire, come un compito della persona, il cui significato più vero sta nella possibilità di auto affermarsi quale centro potenziale di creazione.

Colonna ricollega quanto appena detto con il suo concetto di società sostenendo la tesi che

«la società è educante, quando promuove nel soggetto la sua singolarità etica, che si esprime nel potere di usare rettamente la libertà, in ogni direzione e sotto ogni profilo: intellettuale, etico, politico, religioso» (Bertin, 1976, p.201).

Quando parla di umanizzazione sociale Salvatore Colonna intende, sia pure in generale, che ogni uomo acquisti la capacità di vivere, di amare e di lavorare in una società che egli, insieme con gli altri, è chiamato a modellare sullo stampo del suo ideale.

D'altra parte, esige, in positivo, in ordine appunto all'affermazione della propria supremazia sul mondo, la creazione nel soggetto di quella capacità morale, posseduta come capacità costante di operare, per la quale l'uomo sia nelle condizioni di operare le proprie scelte etiche ad ogni livello (sociale, politico, religioso) e quindi, tradurle in impegno etico nelle direzioni operative lungo le quali si qualifica umanamente la sua presenza nel mondo.

«Liberato dalle autorità tradizionali, l'uomo moderno è diventato un individuo, nel quale la sua autonomia e la sua libertà si è rivelata una conchiglia vuota. Isolato, impotente, strumento di fini esterni, alienato da sé stesso e dagli altri, l'uomo ha finito col sottomettersi a nuove forme di schiavitù e mentre si crea le condizioni del benessere materiale, logora le basi di quella libertà positiva che si identifica con la piena realizzazione delle sue possibilità. Nel sistema industriale moderno, una volta diventati individui, si è soli ad affrontare il mondo in tutti i suoi aspetti pericolosi e soverchianti. [...] In confronto all'esistenza individuale, il mondo è irresistibilmente forte e potente e spesso minaccioso e pericoloso. Da qui, il sentimento di impotenza e di ansietà nell'uomo, anche perché la crescente individualizzazione significa costante isolamento, insicurezza e perciò un dubbio sempre maggiore circa il proprio posto nell'universo, il significato della propria vita; ed oltre a ciò un sentimento sempre più acuto della propria impotenza e irrilevanza di individui. [...] La libertà così diventa un peso insopportabile, perché si identifica con un certo tipo di vita che manca di significato e di orientamento. [...] Si sviluppano potenti tendenze a fuggire da questo tipo di libertà e a rifugiarsi nella sottomissione o in un genere di rapporto con l'uomo e con il mondo che promette sollievo dall'incertezza, anche se priva l'individuo della sua libertà» (Fromm, 1976, pp. 34-40).

2. In principio la famiglia. Il ruolo educativo del soggetto nel contesto familiare

Nella riflessione pedagogica di Colonna, la famiglia, chiaramente, rappresenta il nucleo fondamentale dell'azione educativa che coinvolge in primo luogo gli adulti e di riflesso gli altri componenti. La famiglia del resto, occupa un posto determinante nella formazione di ciascun individuo, in pratica, non è ammissibile il concetto di "società educante", senza il diretto coinvolgimento della famiglia. Per il sociologo americano Peter Berger (1929-2017) ad esempio, la famiglia è una microsocietà, la primordiale forma di società che, in sé, rappresenta il primo contatto con la società vera e propria e quindi, i genitori sono, fondamentalmente, il mezzo attraverso il quale i figli entrano in rapporto con la realtà che gli circonda. Da ciò si evince quindi, la diretta connessione tra il concetto di famiglia e il concetto di società educante.

«Il bambino non è un essere a sé, una realtà che si può isolare e osservare al di fuori del suo ambiente, egli ha indubbiamente il suo carattere la sua esperienza ma questa è modellata dalle esperienze delle persone a lui vicine, da queste il bambino traduce immediatamente e intellettualmente ciò che accade in famiglia, quindi la spiegazione del comportamento del bambino va ricercata anche nel mondo familiare [...] Continuando diciamo che l'educazione in senso lato comincia dalla culla, i nostri figli sono

il riflesso di noi stessi di conseguenza il bambino è il termometro della famiglia, se saremo responsabili anche i nostri figli lo saranno» (Bourcier, 1970, pp. 11-15).

Pertanto, è evidente che i membri della famiglia vivono, operano e si sviluppano in continui e vari rapporti con il resto dell'ambiente. Essi agiscono, reagiscono e interagiscono in maniera personale, ma condizionati dal flusso delle pressioni socio-culturali. Per questo motivo si può dire che, un'idea di società educante, non può prescindere da una idea di famiglia pensata come famiglia educante.

«Una maggiore attenzione va posta, quindi, al tema dell'educazione familiare, [...] Colonna evince come vi sia un impegno molto alto per il ruolo materno, che certamente è di capitale importanza per l'educazione, mentre non altrettanto notevole appare l'impegno relativo al ruolo paterno. D'altra parte, per quanto si rifletta su questa relativa carenza della letteratura pedagogica, non pare si riesca a trovare motivi sufficientemente validi a giustificarla, o almeno, a spiegarla storicamente» (Colonna, 1968, p.35).

In questo senso, dunque, la "genitorialità" concorre, in termini prettamente educativi, in un ruolo di *leadership*, poiché ad essa la società assegna, indirettamente, un compito fondamentale. La genitorialità quindi, deve essere considerata come uno "stato sociale" «dell'essere umano, preesistente all'atto del concepimento di cui ne connota solamente un'espressione funzionale certamente fondante ma non necessaria» (Margiotta e Zambianchi, 2014, p.57). In tal senso, il ruolo del genitore non è più assimilabile ad un compito biologico. La società attuale, del resto, conferma questa ipotesi. Infatti, se consideriamo il progresso scientifico per ciò che concerne la procreazione, è possibile individuare diverse tesi che ammettono la genitorialità al di fuori dell'ambito biologico. Il "bambino in provetta", per dirne una, è sicuramente l'esempio più concreto. La procreazione in vitro esclude in parte il ruolo biologico, poiché il donatore è esterno e quindi, uno dei genitori non parteciperà all'educazione del figlio.

Invece, risulta necessaria la partecipazione dei genitori nel processo di formazione della prole. Infatti, nonostante oggi il concetto di famiglia sia cambiato, il ruolo dei genitori o del genitore assume ancora connotati specifici. Se parliamo di responsabilità pedagogica, infatti, chiamiamo in causa, in primo luogo la famiglia poiché, come già detto precedentemente, essa rappresenta il primo modello educativo di ogni individuo. Del resto,

«si parla di "esperienza formativa significativa" quando l'individuo viene messo nella condizione di costruire il proprio sapere non solo dal punto di vista intellettuale e cognitivo [...] ma anche dal punto di vista culturale grazie alle possibilità di scoperta, di negoziazione e di attribuzione di significato a quanto esperito» (Margiotta e Zambianchi, p. 59).

Dalle esperienze che il bambino coltiva sin dalla più tenera età, infatti, deriva un forte impatto sul ruolo di genitore che, probabilmente, sarà chiamato ad occupare. A tal proposito quindi, un quesito sorge spontaneo, e cioè, il modello educativo adottato da un genitore sarà, necessariamente, quello impresso da chi lo ha cresciuto e quindi dai genitori che lo hanno educato? In questo senso, la sfida della pedagogia è proprio quella di analizzare le possibili varianti. Può accadere, infatti, che genitori troppo permissivi, influenzino a tal punto i propri figli da portarli ad essere il contrario, e cioè genitori restrittivi. Oppure, al contra-

rio, genitori troppo restrittivi, “producono” genitori permissivi o, ancora, è possibile che il modello educativo sia tramandato da genitore a genitore e quindi sia perpetuato nel tempo.

Nel 1968, Salvatore Colonna pubblicò *Del ruolo paterno nell'educazione*, un volume caratterizzato da molte manifestazioni pubbliche di disagio giovanile. Questo disagio, secondo Colonna, va colto però nel suo significato più valido di esigenza di rinnovamento che vede i giovani, con e non contro gli adulti, impegnati in una più viva responsabilità di partecipazione alla costruzione della nuova società. In questo studio, appaiono le basi del concetto di società educante.

«Lo scopo della famiglia, dovrebbe essere quello di contribuire a creare un orizzonte di cultura che è creazione di umanità e non riduzione e deformazione di essa, quella cultura che suscita nei soggetti umani la capacità di resistere contro le pressioni in senso passivo e conformista da un lato ed egocentrico dall'altro, che provoca un costante arricchimento della propria personalità, in modo che essa possa rendersi, anziché mero strumento di produzione e di consumo, centro creatore di vita, sorgente inesaurita di valori, gusto e capacità per un'azione sul mondo di carattere innovatore, costruttrice di eticità e di storicità, edificatrice di civiltà e non di mero benessere» (Colonna, 1968, p. 76).

Secondo Colonna, il concetto di famiglia come “famiglia educante”,

«si prospetta necessariamente una dimensione nuova dell'autorità paterna, nella quale più che l'aspetto giuridico, va ribadito l'aspetto morale, in cui il carattere che primeggia è l'atteggiamento di comprensione, di fiducia, di confidenza, in una parola, di dialogo» (Colonna, 1968, p.147).

L'esigenza, quindi, è quella di un tipo di famiglia che sia capace di rispondere, in maniera più adeguata, alle esigenze positive che pone il contesto socio-culturale, per superare quel tipo di divisione contrapposta dei rapporti tra la famiglia e la società. La famiglia deve essere impegnata nello sforzo di salvaguardare i valori personali e di creare nei suoi membri la coscienza per un'efficace e responsabile inserimento del soggetto nella dinamica sociale in cui egli vive ed opera. Questo non significa che gli intenti essenziali dell'educazione familiare debbano essere completamente sottoposti al relativismo dei sistemi statali, fra l'altro mutevoli. Significa soltanto che, se la famiglia non vuole ridursi ad uno ovattato isolamento, deve tenere conto dell'evoluzione delle idee e delle necessità che un contesto sociale nel quale i soggetti vivono.

Conclusioni

Il discorso sulla pedagogia, come pedagogia della persona, implica necessariamente il discorso sui valori, perché si tratta di guidare e orientare il soggetto educando lungo il cammino della sua formazione personale, che è realizzabile, in maniera autentica, soltanto se è impegnata nell'acquisizione di comportamenti considerati eticamente positivi. «Il valore esprime una modalità dell'essere, che l'accompagna necessariamente e non accidentalmente, e che qualifica il soggetto in maniera autentica come persona: libera e capace di usare rettamente la sua libertà, quando i valori che hanno guidato e caratterizzato la sua formazione sono eticamente giusti e corretti» (Colonna, 2002, p.33). In tal senso quindi, è ne-

cessaria la formazione di una nuova generazione di genitori che «deve tener conto anche delle moderne consapevolezza dei figli, [...] per cui essi non possono più limitarsi ad inculcare loro le virtù ma devono per primi praticarle. Il compito del pedagogo è quello di capire le modalità nuove di intervento educativo finché la famiglia non venga meno al suo insostituibile ed ineliminabile ruolo nell'arco educativo che impegna le nuove generazioni» (Leonardi, 1960, p. 5).

Quanto appena detto si inserisce pienamente in una posizione che vede una società educante non lontana da una idea di famiglia come famiglia educante. Il tema della famiglia educante per Colonna deve essere visto come tassello di una società educante, l'obiettivo è quello di preservare da una azione educativa della famiglia che tende a perdere efficacia e a diventare marginale, che aliena ad altri le sue caratteristiche di responsabilità, ambientata in una società avviata a diventare inumana. Si deve vivere, invece, in una sfera più umana, nella quale l'incontro, la comunicazione, la comprensione, la fiducia, il dialogo sono ormai una regola e non più eccezione.

In una realtà storico-educativa così eterogenea, la famiglia riveste un ruolo fondamentale. Ad essa spetta la responsabilità educativa delle nuove generazioni e quindi, il compito di far progredire e non regredire la futura umanità. Tutelare la famiglia e soprattutto monitorare il ruolo genitoriale diventa quindi necessario al fine di preservare una formazione eticamente più corretta. A tal punto, pertanto, si rende necessario un maggiore studio sulle possibilità pedagogico-didattiche che possano concorrere insieme nella salvaguardia della genitorialità. Al contrario, infatti, una maggiore perdita di senso morale, un maggiore libertinismo e superficialità nell'impegno dell'essere genitori, finirebbe per denigrare e distruggere in partenza le nuove generazioni che si avvicenderanno nel prossimo futuro.

Riferimenti bibliografici

- Demetrio, D. (2005). *In età adulta. Le mutevoli fisionomie*. Milano: Guerini e Associati.
- Bertin, G. M. (1976) *Educare al cambiamento*, Firenze: La Nuova Italia.
- Bourcier, A. (1970), *Lo specchio dei genitori*, Parigi: Coines.
- Colonna, S. (1968), *Del ruolo paterno nell'educazione*, Lecce: Milella.
- Colonna, S. (1979) *Società educante e umanizzazione sociale*, Lecce: Milella.
- Colonna, S. (2001), *La società educante. Prospettive pedagogiche*, Lecce: Adriatica Editrice Salentina.
- Colonna, S. (2002), *Introduzione alla pedagogia*, Lecce: Adriatica Editrice Salentina.
- Formenti, L. (2001). *Il genitore riflessivo: premesse ad una pedagogia della famiglia*. Studium Educationis
- Fromm, E. (1976), *Fuga dalla libertà*, Milano: Ed. Comunità.
- Pastorelli V. (2017), *Dalla Comunità alla Società. Il senso dell'esistenza umana nell'epoca postmoderna*, Lecce: Pensa Multimedia.
- Leonardi, F. (1960), *Ruoli familiari nella società attuale. Un modello culturale*, Torino: Einaudi.
- Margiotta, U. (2011). *La pedagogia e la questione trascendentale della formazione*. In: R. Minello & U. Margiotta, Poiein. *La Pedagogia e le Scienze della Formazione*. Lecce: Pensa Multimedia
- Margiotta U., Zambianchi E. (2014), *Genitorialità: consapevolezza del proprio ruolo educativo e competenze di cittadinanza*, in *Formazione e Insegnamento*, XII, n. 3.

